

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXX – 2024, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348056

ISSN 1591-2957

Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia
nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo
del decennio 2013-2023

Dino Barberis » 279

La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione

Maria Nisii » 305

Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato,
una grammatica per l'umano

Emanuele Borsotti » 325

RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO

Perché l'intelligenza scenda nel cuore:
considerazioni per un rapporto virtuoso
tra teologia e spiritualità

Andrea Pacini » 347

L'esperienza spirituale della liturgia:
tensioni e istanze emergenti

Paolo Tomatis » 365

Un monastero di donne ai margini della grande città:
oasi felice o *diversorium* (Lc 10,34)?

Maria Ignazia Angelini » 379

Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?

Luigi Berzano » 409

Il fascino dell'Oriente

Ermis Segatti » 427

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A mani vuote. Il prete, personaggio letterario

(M. Nisii)..... » 455

Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura

(M. Nisii)..... » 475

RECENSIONI

M. SCANDROGLIO, Una parola dura, ma feconda.

Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»

(G. Galvagno)..... » 489

G. MANZONE, Il volto umano delle organizzazioni.

La responsabilità nei processi decisionali

(F. Ciravegna) » 492

R. LUCAS LUCAS, Temporale Eterno

(G. Zeppegno)..... » 494

C. CORBELL, Identità sessuale. È possibile un io felice?

(P. Mirabella) » 497

D. DIMODUGNO, Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.

Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche

tra diritto canonico e diritto statale

(G. Manfredi) » 500

C. TORCIVIA, La fede popolare

(P. Tomatis) » 504

SCHEDE

F. CASAZZA, *La luce di un Altro.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A

Id., *Vivendo secondo la domenica.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B

(G. Zeppigno)..... » 507

J. ISAAC, *Gesù e Israele*

(M. Bergamaschi) » 508

L'esperienza spirituale della liturgia: tensioni e istanze emergenti

Paolo Tomatis

«Una sola è la via della verità, essa tuttavia è come un fiume inesauribile, nel quale sboccano gli altri corsi d'acqua che provengono da ogni parte».¹ Nel fiume inesauribile del vissuto spirituale della fede cristiana, dove collocare l'esperienza della liturgia? A distanza di mezzo secolo dal concilio Vaticano II, che ha rimesso in luce la dimensione sorgiva e sintetica della liturgia per la vita della Chiesa, e a distanza di oltre un secolo dagli inizi del movimento liturgico, che ne ha riscoperto il profondo valore teologico e spirituale, è cresciuta la consapevolezza di quanto la liturgia non possa essere considerata semplicemente come uno dei corsi d'acqua, pur importante, che confluisce nel fiume della vita cristiana, ma che – per motivi che sono da evidenziare e secondo alcuni aspetti da approfondire – appartenga al movimento stesso del fiume inesauribile della verità del Dio trinitario che scorre nella storia.

La consapevolezza di tale importanza non deve apparire come un dato ovvio e scontato. L'efficace formula sintetica con cui *Sacrosanctum concilium* (= SC) afferma la fontalità della liturgia nella vita della Chiesa (la liturgia, *culmen et fons* dell'agire ecclesiale: SC 10, prima e necessaria fonte dell'autentico spirito cristiano: SC 14) è chiamata a confrontarsi con alcune tensioni, tanto sul livello della prassi liturgica e spirituale, quanto sul livello della corrispondente riflessione teologica.

1. Tensioni, tra prassi e teologia

a) *Dalla prassi liturgica*. Dal punto di vista della prassi liturgica, si tratta di verificare in quale misura nell'esperienza liturgica attuale si dia una significativa esperienza spirituale. Il favore generale con cui la riforma liturgica

¹ CLEM., *str.* I,5,29,1; trad. it.: CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Gli stromati. Note di vera filosofia*, Paoline, Milano 2006, 39.

è stata accolta nella grande maggioranza del popolo di Dio è certamente un segnale importante di una ritrovata e rinnovata spiritualità liturgica della Parola, dell'assemblea, dell'eucaristia, dell'anno liturgico.

Non mancano tuttavia le voci critiche che segnalano ora la mancanza di vitalità di una vita liturgica che soffre di un certo grigiore e ritualismo formale,² ora la mancanza di volontà dei fedeli di coinvolgersi in una autentica esperienza comunitaria della fede, ora la mancanza di spiritualità di una liturgia ridotta ad animazione pastorale. Alla critica di chi denuncia l'eccessiva distanza della liturgia dalla vita (e dunque dal vissuto spirituale), corrisponde la critica di segno opposto proveniente da certa teologia liturgica che denuncia al contrario la deriva di una eccessiva prossimità alla vita quotidiana, incapace di valorizzare la singolare risorsa dell'agire rituale in ordine all'esperienza spirituale di Dio. Nel nome di una visione della liturgia più «pastorale», ci si sarebbe ridotti a una liturgia meno spirituale.

Da queste divergenze di vedute si comprende quanto il rapporto tra prassi liturgica ed esperienza spirituale si configuri nel segno di un inevitabile pluralismo, per cui l'esperienza spirituale della liturgia è colta in modo diverso, secondo i differenti modi di considerare la liturgia e la stessa vita spirituale. Nella varietà degli stili liturgici (più verticali o orizzontali, più individuali o comunitari) si esprimono in effetti modelli differenti di spiritualità, che pongono la questione dell'esigenza (e delle condizioni di possibilità) di una forma liturgica condivisa, nella legittima varietà delle sensibilità spirituali.

b) Dalle proposte di spiritualità. Se dall'esperienza liturgica ci spostiamo all'ambito più ampio dell'esperienza spirituale, l'impressione generale è che – nonostante gli sforzi operati e i risultati raggiunti – la liturgia sia ancora troppo accostata ai dinamismi e ai metodi delle diverse spiritualità. Tra i risultati raggiunti, vi è certamente quello di una sostanziale integrazione del momento liturgico nella proposta spirituale delle comunità parrocchiali, dei movimenti ecclesiali, così come nella revisione degli statuti delle congregazioni religiose sorte prima del concilio Vaticano II. Ciò nonostante, la fatica di raccordare in modo adeguato il momento celebrativo della vita cristiana con le altre dimensioni della vita dello Spirito appare evidente in alcune proposte di spiritualità nelle quali l'attenzione preminente è rivolta ora all'annuncio e alla meditazione della Parola, ora alla dimensione etica dell'impegno, ora alla disciplina ascetica del corpo, ora alla pratica mistica della preghiera. In tali spiritualità la liturgia non è

² B. SECONDIN, *Liturgia e spiritualità: dialoghi incompiuti e imperfetti*, in *Rivista di pastorale liturgica* 26 (1988), 49-50; ID., *La vita cristiana: tra celebrazione e culto nello Spirito*, in *Rivista di pastorale liturgica* 35 (1997), 10.

certamente assente, ma corre il rischio di essere considerata per lo più in funzione semplicemente espressiva di ciò che si dà prima (l'annuncio) o dopo (la vita quotidiana vissuta come il vero culto spirituale), oppure accanto (le altre forme di preghiera e meditazione, ritenute più coinvolgenti) e addirittura oltre (l'immediatezza dell'esperienza mistica).

c) *Dalla teologia spirituale.* La stessa riflessione della teologia spirituale mostra in generale una certa fatica nell'integrare e valorizzare la dimensione fontale dell'esperienza liturgica. In alcuni casi è da registrare una imbarazzante rimozione del tema.³ Al di là di sporadici e veloci cenni alla centralità della liturgia nell'esperienza spirituale del credente, ci si concentra su altre dimensioni ritenute di fatto fondamentali e fondative (la Parola, l'azione dello Spirito, l'esperienza mistica, intesa come processo di trasformazione o come itinerario di ascesa dell'anima verso Dio sino all'unione contemplativa), senza un effettivo raccordo con l'esperienza liturgica. In altri casi, la dimensione liturgica è confinata nell'ambito ristretto di una «scuola di spiritualità» (la spiritualità liturgica, colta come una delle «scuole di spiritualità istituzionali» legate al clero, oppure identificata di fatto con la spiritualità benedettina e monastica in genere).⁴ Tale settorializzazione dipende sovente dall'approccio soggiacente, di tipo sociologico e antropologico-descrittivo, più che dogmatico-deduttivo. Tuttavia anche in questo secondo approccio, che pone la spiritualità in dipendenza diretta dalla teologia e dal dato rivelato, la liturgia non sempre trova adeguato rilievo. Anche là dove la vita in Cristo è fondata sulla grazia dei sacramenti (come nel classico trattato di *Teologia spirituale* del gesuita Charles-André Bernard), ciò avviene senza coordinare in modo adeguato tale fondamento con l'insieme delle strutture e dei movimenti della vita cristiana (Parola di Dio, preghiera, sviluppo della vita spirituale...) e soprattutto senza declinare la modalità liturgica della fontalità sacramentale.⁵ Non mancano certamente trattazioni nelle quali il tema liturgico è meglio integrato e addirittura posto al centro e al cuore della teologia spirituale, come nelle riflessioni che risentono fortemente dell'afflato dell'Oriente cristiano.⁶ Ma nella maggior parte delle trattazioni delle diverse figure e dimensioni del-

³ Cf., ad esempio, F. RUIZ, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Dehoniane, Bologna 1999; P. TRIANNI, *Teologia spirituale*, Dehoniane, Bologna 2019.

⁴ Così nella proposta del carmelitano K. WAAIJMAN, *La spiritualità. Forme, fondamenti, metodi*, Queriniana, Brescia 2007, 167-182.

⁵ Cf. C.-A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Edizioni Paoline, Milano 1983, 128-137. Stesso limite in T. GOFFI, *L'esperienza spirituale, oggi. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea*, Queriniana, Brescia 1984.

⁶ Cf. ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER (a cura di), *Corso fondamentale di spiritualità*, Queriniana, Brescia 2006. Per la prospettiva legata all'oriente cristiano, cf. M.I. RUPNIK, *Secondo lo*

la spiritualità, tuttavia, la liturgia non appare come fonte e neppure come sfondo dell'esperienza spirituale.⁷ A cosa addebitare la mancata integrazione del tema liturgico? Possiamo ipotizzare che all'origine della presupposizione o della parziale rimozione del tema vi sia una impostazione del trattato di teologia spirituale ancora debitrice dell'impianto tradizionale del trattato di perfezione cristiana, che non ha assimilato in pienezza le istanze del movimento liturgico e del rinnovamento liturgico conciliare.

d) *Dalla teologia liturgica.* Alla difficoltà di una teologia «liturgica» della spiritualità corrispondono infine le carenze di una teologia della «spiritualità liturgica» capace di guardare al rito cristiano nella prospettiva dell'esperienza spirituale. Dal punto di vista della riflessione liturgica, i teologi e i liturgisti che si sono interessati al tema del rapporto tra liturgia e vita spirituale sono alleati nel rivendicare la dimensione spirituale e addirittura mistica, nel senso di misterica, dell'esperienza liturgica. L'assunto di partenza, perfino ovvio nella sua evidenza, secondo cui «non si può pensare in maniera coerente ad una liturgia che non esprima ed alimenti la spiritualità cristiana» e parimenti «non si può parlare di una vera spiritualità cristiana che non trovi nella liturgia celebrata e vissuta la sua sorgente, il suo culmine, la sua scuola»,⁸ non si traduce tuttavia, se non episodicamente, in una trattazione dei grandi temi della spiritualità in chiave liturgica. Anche nel caso dei liturgisti si registra una certa fatica nel declinare liturgicamente temi tradizionali come i gradi del cammino spirituale, gli stati di vita, il rapporto con l'esperienza mistica, il discernimento degli spiriti, i valori dell'esperienza spirituale (il rispetto, la gioia, il silenzio, l'ascolto, la vigilanza, il pudore, il riposo...), in relazione alle strutture e ai linguaggi della forma rituale, e non solo rispetto ai contenuti delle orazioni liturgiche.⁹

Da tutto ciò emerge con evidenza quanto la «conversione liturgica» della vita spirituale auspicata da san Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio¹⁰ sia ancora da realizzare in tutta la sua fecondità, tanto sul

Spirito. La teologia spirituale in cammino con papa Francesco, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

⁷ Per una rassegna bibliografica ragionata del rapporto tra spiritualità e liturgia, cf. i due articoli di M. TORCIVIA, *Spiritualità e liturgia. La riflessione post-conciliare*, in *Teresianum* 60 (2009), 217-253; 61 (2010), 59-102.

⁸ J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia, teologia spirituale e spiritualità*, Atti del Congresso internazionale OCD, Roma 24-29 aprile 2000, Teresianum-Edizioni OCD, Roma 2001, 513.

⁹ Fanno eccezione N. FANTINI – D. CASTENETTO, *Ritualità: autentica esperienza spirituale*, in *Liturgia e spiritualità*, Edizioni Liturgiche-CLV, Roma 1992, 117-167; M. AUGÉ, *Spiritualità liturgica. «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio»*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, 50-64.

¹⁰ «Si sviluppi in questo inizio di millennio una spiritualità liturgica, che faccia prendere coscienza di Cristo come primo liturgo, che non cessa di agire nella Chiesa e nel mondo, in

fronte della pratica quanto sul fronte della riflessione, chiamata anzitutto a precisare quali siano le caratteristiche di fondo che rendono una spiritualità «liturgica».

2. Varietà di figure, istanze comuni

Giovanni Moioli interpretava la spiritualità liturgica nella duplice prospettiva di una costante di tipo strutturale, presente in tutte le spiritualità, e di una dimensione variabile nello spazio e nel tempo. Dal punto di vista strutturale, non può esistere una spiritualità cristiana che non sia liturgica, nella misura in cui la celebrazione costituisce un momento fondativo ed essenziale – non facoltativo e transitorio – della vita secondo lo Spirito. Dal punto di vista delle variabili che entrano in gioco nel modificare la presenza o il grado di incidenza della costante, è innegabile registrare diversi livelli di integrazione, insieme a diverse modalità di espressione, che sono all'origine di differenti figure di spiritualità liturgica. Tali figure dipendono da numerosi fattori, tra cui spicca la capacità della forma liturgica di una data epoca di dare forma all'esperienza spirituale: «Là dove la celebrazione liturgica meno riesce a presentarsi come la forma più generale e condivisa di mistagogia all'esperienza cristiana, meno essa è in grado di offrirsi come criterio abbastanza prossimo per tutte le altre mediazioni mistagogiche».¹¹

Se nella breve, ma intensa stagione delle catechesi mistagogiche (fine IV-V secolo) si intravede la possibilità di una spiritualità mistagogica che riconosce la forza sorgiva dell'evento liturgico-sacramentale, riletto alla luce delle Scritture, per il costituirsi dell'esperienza spirituale della fede, nella spiritualità medievale si assiste a un doppio movimento di concentrazione della spiritualità liturgica nel baluardo eucaristico (vera e propria costante della spiritualità cristiana di ogni tempo) e di espansione extraliturgica della devozione nelle diverse forme della religiosità popolare (culto delle immagini e delle reliquie dei santi, benedizioni ed esorcismi, processioni e feste), che si pongono al di fuori o accanto alla liturgia.

La sorprendente capacità della pietà popolare di resistere ai venti della secolarizzazione, insieme al recente rilancio del tema da parte del magistero attuale (*Evangelii gaudium*, nn. 122-126), suggeriscono di riprendere

forza del mistero pasquale continuamente celebrato, e associa a sé la Chiesa nell'unità dello Spirito Santo» (*Spiritus et Sponsa. Lettera apostolica nel XL della Costituzione Conciliare Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 2003: EV 22/901).

¹¹ G. MOIOLI, *Il rapporto tra liturgia ed esperienza di Dio. Linee di riflessione storico-teologica*, in A.N. TERRIN (a cura di), *Liturgia soglia dell'esperienza di Dio?*, Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, Padova 1982, 45.

in mano la questione del giusto rapporto tra le due realtà. Se nel clima del movimento liturgico e del concilio Vaticano II la sfida era quella di riportare la liturgia al primo posto, riposizionando i cosiddetti «pii esercizi» (cioè le pratiche di pietà approvate dalla Chiesa) in un ruolo subalterno, si moltiplicano gli approcci allo studio della religione che consigliano alla liturgia di andare a scuola della pietà popolare, per imparare da essa quei tratti che la renderebbero più coinvolgente e vicina, meno intellettualistica e dogmatica, più accessibile e ospitale rispetto a diverse attese e livelli di appartenenza ecclesiale.¹²

Anche la stagione moderna, caratterizzata dall'affermazione e dall'espansione mondiale del rito tridentino, ha conosciuto tentativi interessanti di integrare l'esperienza liturgica a disposizione (in particolare la partecipazione al sacrificio eucaristico) in una spiritualità della meditazione e dell'interiorità. Nelle correnti spirituali della cosiddetta *devotio moderna* (diffusasi in Olanda nel XIV secolo), che si concentra sulla meditazione affettiva dei misteri di Cristo, la liturgia non scompare, ma appare come il contesto di una ricerca spirituale che si gioca altrove, negli «esercizi spirituali» per la conoscenza e la costruzione dell'anima, concepita come il luogo trascendentale nel quale il divino si manifesta. Da Ignazio di Loyola ai mistici spagnoli del secolo XVI, passando per i maestri della spiritualità francese del '600 e del '700, l'invito costante è a compiere un itinerario interiore alla scoperta della presenza e dell'azione divina nella propria anima. In questo itinerario, l'eucaristia è vista come il «sole degli esercizi spirituali», ma il metodo consigliato per ascoltare la messa non attribuisce alcun valore formativo alla messa in quanto tale.¹³ Il rito clericale della messa tridentina è piuttosto congeniale al raccoglimento devoto del fedele, che si associa al sacrificio meditando i misteri della vita di Cristo. Il superamento di tale visione, che ancora echeggiava nell'enciclica *Mediator Dei* (1947), ad opera del concilio Vaticano II, non ha impedito la sopravvivenza e il ritorno, seppure in posizione minoritaria, di tale spiritualità della partecipazione interiore e adorante a un rito (quello tridentino, considerato dal 2007 al 2021 come «forma straordinaria» dell'unico rito romano) che invita a custodire il tratto «mistico» della partecipazione liturgica e la singolare sacralità dell'esperienza spirituale della liturgia.

Anche in una spiritualità fortemente impregnata di liturgia quale quella monastica, il primato dell'*opus Dei* liturgico si comprende all'interno e in rapporto con una realtà più ampia e complessa, abitata da tensioni che a ben vedere sono tipiche dell'esperienza spirituale cristiana intesa più glo-

¹² Cf. R. TAGLIAFERRI, *Il cristianesimo «pagano» della religiosità popolare*, Messaggero, Padova 2014.

¹³ FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Paoline, Milano 1984, 97-100.

balmente. La prima di esse è quella che segnala una tensione tra il primato dell'esperienza comunitaria della liturgia (soprattutto intesa come ufficio divino quotidiano) e il primato della preghiera personale che tende all'unione mistica. Gli inviti del monachesimo primitivo a custodire un tempo di silenzio tra un salmo e l'altro, oppure tra un versetto e l'altro, segnalano un'esigenza di interiorizzazione senza la quale l'atto liturgico è ritenuto incompleto.¹⁴ Sovente la tradizione monastica ha riconosciuto un valore superiore alla preghiera interiore e solitaria (l'*oratio ignea* di cui parla Cassiano) rispetto alla preghiera vocale e comune. Nel dibattito circa il rapporto tra preghiera liturgica e preghiera personale non mancano voci «liturgiche», che nelle Regole e negli Ordinamenti si esprimono con espressioni tipiche: «Tutto ciò che fai nella cella [...] non può eguagliare un solo "Signore pietà" detto con i tuoi fratelli». ¹⁵ Nonostante tale consapevolezza, il punto di arrivo della preghiera del cuore, che fa del monaco un tempio e del suo spirito un altare, segnala una tensione tra preghiera individuale/interiore e preghiera comunitaria/esteriore, tra atto rituale di preghiera e stato mistico di contemplazione, che è connaturale all'esperienza spirituale cristiana. A questa tensione si aggiunge quella tra culto rituale e culto esistenziale, quale luogo di verifica e di continuità tra l'offerta della preghiera e l'offerta della vita. Sfatato il mito romantico dei monaci *propter chorum fundati*, è da registrare l'attenzione con cui il monachesimo di ogni tempo invita ad armonizzare, nel segno di un *ethos* dello zelo e della disciplina, la dimensione rituale dell'*opus Dei* con quella etica del culto spirituale.¹⁶

Lo Spirito e il corpo, l'interiorità e l'esteriorità, l'individuo e la comunità, il rito e la mistica, il culto rituale e quello esistenziale: queste sono le istanze «polari» che le diverse figure di spiritualità liturgica nella storia consegnano alla teologia, per pensare la verità dell'esperienza spirituale cristiana.

3. L'esperienza spirituale della liturgia

L'apporto decisivo e «provvidenziale» (SC 43) del movimento liturgico per la riscoperta della spiritualità liturgica è consistito nella maturazione

¹⁴ Cf. J. LECLERCQ, *Culte liturgique et prière intime*, in *La Maison-Dieu* 69 (1962), 39-55. Sul rapporto a tratti conflittuale tra preghiera e salmodia, cf. A. DE VOGUE, *Psalmodies n'est pas prier*, in *Ecclesia Orans* 6 (1989), 7-32.

¹⁵ Cf. A. PIOVANO, *La «preghiera del cuore»: quale dimensione rituale?*, in A.N. TERRIN (a cura di), *Preghiera e rito*, Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, Padova 2015, 211-212.

¹⁶ Cf. G. BOSELLI, *L'éthos della liturgia monastica: disciplina e zelo*, in G. BONACCORSO ET ALII, *Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia*, Glossa, Milano 2011, 63-95: 67.

congiunta di una nuova coscienza liturgica, riscattata dal rubricismo e dal predominio clericale, e di una comprensione più profonda dell'esperienza spirituale cristiana, sottratta al dominio dello psicologismo e dell'eccezionale. La considerazione di questa doppia riscoperta è essenziale per comprendere in profondità l'effettiva portata del movimento liturgico in ordine alla riscoperta del valore fontale della liturgia, intesa come «preghiera della Chiesa» (Guéranger) e «pietà oggettiva» (Beauduin), come attualizzazione del Mistero (Casel), come «midollo del cristianesimo» (Féstugière) e apice dell'esperienza religiosa (Guardini). Agli inizi del '900 tale riscoperta non poteva non risuonare come una pretesa eccessiva e una pericolosa messa in discussione dell'impianto tradizionale della spiritualità: da qui le accuse di liturgismo ed esteriorismo, di irrazionalismo e antropocentrismo che hanno accompagnato i primi passi del movimento liturgico. Nella «questione liturgica» era infatti in gioco non solo la capacità della liturgia di costituirsi quale autentica esperienza spirituale, ma pure e più in profondità la possibilità di considerare in termini nuovi la stessa esperienza della fede, ripensando il rapporto che in essa si dà tra dottrina ed esperienza, spirito e corpo, persona e comunità.¹⁷

L'approdo conclusivo di tale vicenda riconosce nella riflessione del concilio Vaticano II uno snodo fondamentale per riconoscere nella liturgia il cuore dell'esperienza spirituale ecclesiale e personale (SC 9-13). Nella sua qualità di *opus* (SC 2), *actio* ed *exsercitatio* (SC 7), la liturgia emerge come singolare esperienza spirituale della fede. La categoria di «esperienza» rinvia al carattere puntuale e immediato di un evento che coinvolge mente, sensi e sentimenti (*Erlebnis*), e insieme al carattere mediato e meditato di una ripresa nel tempo che rende «esperti» (*Erfahrung*). Ne consegue la possibilità di comprendere l'esperienza spirituale della liturgia come cammino – insieme puntuale e disteso nel tempo – di progressiva conformazione personale ed ecclesiale a Cristo nello Spirito Santo. A partire dal suo centro e dal suo cuore eucaristico, la liturgia appare come un luogo sorgivo e costitutivo della fede, capace di raccordare e custodire in unità le principali dimensioni dell'esperienza spirituale cristiana: il fondamento cristologico della vita in Cristo, che riconosce nella liturgia il luogo del farsi presente (*adesse*) in modo speciale (*praesertim*) del Signore, nelle diverse modalità dei segni sacramentali (assemblea, Parola, gesto sacramentale: SC 7); la dimensione pneumatologica della vita nello Spirito, che riconosce nella dinamica epicletica della liturgia un singolare momento di attualizzazione e personalizzazione della salvezza operata da Cristo; la dimensione ecclesiale della vita spirituale, che trova nell'esperienza litur-

¹⁷ Cf. F. BROVELLI (a cura di), *Ritorno alla liturgia. Saggi di studio sul movimento liturgico*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1989.

gico-sacramentale un singolare luogo di manifestazione e realizzazione, impedendo ogni deriva individualista della spiritualità cristiana; la centralità della Parola, che trova nella liturgia il luogo sintetico e simbolico capace di mettere al centro, nella forma della proclamazione sacramentale e del dialogo orante, proprio quella Parola di Dio che altrove è studiata, meditata, condivisa e pregata, nelle diverse forme dell'annuncio e della *lectio divina*;¹⁸ il primato della carità, che riconosce nella liturgia quel luogo sorgivo e culminante che mette al centro dell'impegno quotidiano personale ed ecclesiale la perfetta carità di Cristo, attraverso la singolarità di un agire che fa spazio ad un altro agire, l'agire salvifico del Signore. Finalmente l'intreccio della grazia e della libertà, del Mistero e della virtù, che contrassegna il cammino della preghiera e dell'ascesi cristiana, trova nell'ideale della partecipazione globale («consapevole, pia e attiva»: SC 48) al mistero della Pasqua del Signore quel luogo luminoso capace di ispirare le diverse esperienze della vita spirituale personale e comunitaria.

Quanto al modo attraverso cui lo Spirito di Cristo attualizza e personalizza l'opera di Cristo in noi, esso è quello di una singolare forma rituale che convoca tutti i *signa sensibilia*, cioè tutti i linguaggi della vita, per significare e realizzare la salvezza (SC 7). Nella liturgia il fondamento della fede celebrata – vale a dire il Mistero di Cristo e della Chiesa – si dona nei fondamentali del corpo e dei suoi codici (gesto e parola, silenzio e immagine, canto e musica...), del tempo e dello spazio, così da fare del corpo personale e comunitario un corpo spirituale, del tempo vissuto un tempo salvato e dello spazio abitato una dimora di comunione con il Signore, con se stessi e con i fratelli e le sorelle. In questa tridimensionalità che è costitutiva della celebrazione cristiana, la liturgia appare quale esperienza sorgiva che ispira e dà forma a una spiritualità della vita, considerata nella sua pienezza di senso e di espressione.¹⁹

Perché tutto questo accada, è necessaria la convergenza di molti fattori: una liturgia ben celebrata da una comunità viva, capace di offrire – oltre ad un contesto di preghiera e di condivisione della fede – un cammino di progressiva iniziazione allo spirito della liturgia, cioè alla sua spiritualità profonda, biblicamente ispirata. La difficoltà a rintracciare la presenza di questi fattori nella maggior parte delle nostre comunità lascerebbe pensare a una spiritualità liturgica che nella sua pienezza è disponibile per po-

¹⁸ Proprio nella liturgia emerge in pienezza quella «qualità sacramentale della parola di Dio» di cui parla l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI al n. 56.

¹⁹ Cf. J. MOLTSMANN, *Il Dio vivente e la pienezza della vita. Con un contributo all'attuale dibattito sull'ateismo*, Queriniana, Brescia 2016. Per una più puntuale lettura dei linguaggi liturgici in prospettiva spirituale, rinvio a P. TOMATIS, *Vita alla sorgente. Introduzione alla liturgia e ai sacramenti*, Città Nuova, Roma 2019.

chi, all'interno di comunità dall'identità «dura», come direbbero i sociologi (movimenti, comunità monastiche), capaci di iniziare poiché composte da discepoli davvero iniziati. La questione che si pone è se la spiritualità liturgica promossa dalla riforma liturgica sia veramente capace di offrirsi come una spiritualità e una «pietà» popolare, accessibile cioè a tutto il popolo di Dio. Nei limiti di una riforma ecclesiale tutt'ora impegnata in un cammino di approfondimento e affinamento della propria forma celebrativa, è tuttavia possibile riporre una certa fiducia nella capacità della rinnovata forma rituale di favorire quella partecipazione piena (pia, consapevole, attiva) al Mistero celebrato, che è condizione per la maturazione di una spiritualità liturgica seria e profonda.

La corrispondenza con il cammino di appropriazione della Parola di Dio è a questo proposito illuminante e a suo modo incoraggiante: come il tesoro delle Scritture è stato abbondantemente e generosamente aperto a tutti i fedeli, perché la medesima Parola potesse essere accolta a livelli diversi di profondità, allo stesso modo il tesoro della liturgia è stato e rimane aperto a tutti – discepoli della prima ora, ospiti di un solo giorno – perché ciascuno possa fare attraverso di essa una esperienza spirituale, misurata dal proprio grado di iniziazione. Non c'è da preoccuparsi se non tutti – fanciulli, giovani, lontani che si avvicinano per una occasione particolare – e non sempre riescono a entrare in modo immediato nel linguaggio della liturgia: snaturarne la struttura simbolica e la dimensione poetica significa decretarne l'inefficacia e la perdita del suo senso profondo. Piuttosto si tratta di valorizzare la possibilità per tutti – ciascuno a suo modo – di entrare in quello «spirito della liturgia», per citare Guardini, che custodisce quelle «opposizioni polari» della vita e della fede su cui tanto si è soffermato il teologo italo-tedesco: polarità che proprio nell'esperienza liturgica della fede trovano un momento di sintesi e di equilibrio simbolico, sempre in tensione.

Tra queste polarità, possono essere sottolineate quelle fondamentali del corpo e dello spirito, della mediazione e dell'immediatezza, dell'individuo e della comunità, del culto rituale e del culto esistenziale.

a) Corpo e spirito. La liturgia è sintesi di exteriorità e di interiorità, nell'accordo sapiente delle tre dimensioni del sapere/agire/sentire. Alla luce di questa consapevolezza, la partecipazione attiva si precisa come partecipazione globale, a scongiurare ogni deriva gnostica e pelagiana, di carattere ora intellettualistico (che dà rilievo esclusivo al sapere), ora moralistico/rubricistico (che punta tutto sulla correttezza dell'azione), ora emozionale (che si sofferma in modo eccessivo sul sentire interiore). Contro ogni tentazione spiritualizzatrice di matrice platonica o gnostica, la liturgia attesta il valore decisivo del corpo in ordine all'esperienza spirituale della fede, in virtù del mistero dell'incarnazione e della redenzione. Nell'esperienza liturgica la dottrina dei sensi spirituali, che per troppo

tempo ha opposto i sensi dell'anima ai sensi del corpo (considerati «finestre del peccato»), si arricchisce di una concretezza capace di unire in modo più convincente lo spirito e la materia, il corpo e lo Spirito, l'ascesi e la mistica. La cura per una liturgia dei sensi spirituali, aliena tanto dal razionalismo anestetico che mortifica i sensi quanto dal sensualismo che li dirotta, fa dell'esperienza liturgica il cuore di una più ampia spiritualità estetica, che declina la «misura alta della vita cristiana ordinaria» (*Novo millennio ineunte*, n. 31) nelle forme pratiche del vivere quotidiano, legando insieme le tre figure dell'ascesi, del rito e della festa, che in questo quadro costituiscono i luoghi epifanici di una sapienza del vivere e del sentire che prende forma dal legame con l'evangelo di Cristo e dà forma – eucaristica e pasquale – alla vita cristiana.²⁰

b) *Mediazione e immediatezza (rito e mistica)*. La liturgia è sintesi di immediatezza e di mediazione, a scongiurare ogni riduzione della fede a sentimento autoreferenziale. Nel suo carattere istituito e programmato, che rimanda a una tradizione ricevuta e si esprime nel riferimento all'*ordo* celebrativo (che vale quale sfondo e contesto dell'esperienza), la liturgia è il luogo di un'esperienza messa alla prova del riconoscimento ecclesiale, diacronico e sincronico, a scongiurare ogni deriva autoreferenziale. Al tempo stesso, l'immediatezza liturgica del gesto e della parola ricorda alla fede la sua dimensione relazionale ed evenemenziale; in essa l'eccedenza «mistica» del Mistero va di pari passo con la sua nominazione, per cui al fondo dell'esperienza spirituale non vi è la trasfigurazione dell'io nel vero sé, ma vi è il nome del Dio trinitario, il nome dell'Abbà che rivela in Cristo il volto di un Dio per l'uomo. In tale direzione va accolta la critica radicale di Armido Rizzi, che oppone a una spiritualità ascendente del desiderio umano di Dio la spiritualità discendente dell'amore divino per l'uomo.²¹ Chi apre le pagine della Bibbia, osserva Rizzi, vi trova non l'ispirazione per il cammino di *redamatio* dell'uomo verso Dio, ma piuttosto l'uscita senza ritorno da parte di Dio verso l'uomo. La gratuità del suo amore comporta esigenze di risposta, ma esclude il ritorno a sé: «la forza dell'amore di Dio non sta nel chiedere il contraccambio, ma nello spingere alla realizzazione di quell'obiettivo che l'amore intende: la promozione dell'uomo».²² All'amore fusionale di stampo ellenistico-platonico la Bibbia risponde con una spiritualità dell'agape dialogica e fraterna. Alla spiritualità dell'amore puro, tanto cara all'epoca moderna, essa risponde con la spiritualità dell'amore

²⁰ Per un approfondimento, cf. P. TOMATIS, *Accende lumen sensibus. La liturgia e i sensi del corpo*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2010, 538-547.

²¹ A. RIZZI, *Dio in cerca dell'uomo. Rifare la spiritualità*, Paoline, Roma 1987, 19.

²² *Ivi*, 62-63.

pieno. In questo fondamentale orientamento etico, la dimensione mistica della vita spirituale non è da escludere, ma da integrare con saggezza, a partire proprio dal primato della mediazione liturgica sull'immediatezza mistica. Tale primato è tale solo nella misura in cui custodisce il carattere fondamentalmente mediato (dalla Chiesa e dalle sue mediazioni scritturistiche, sacramentali, comunionali) dell'esperienza spirituale della fede. Nella misura in cui la liturgia custodisce la dimensione cristica ed ecclesiale dell'esperienza dello Spirito, essa ricorda alla mistica di ogni tempo e di ogni cultura la necessità di correlare – nell'unità dello Spirito – l'*intus* del «castello interiore» con l'*inter* del «castello esteriore». ²³

c) *Persona e comunità*. La liturgia è sintesi di dimensione personale e dimensione comunitaria, capace – come si è annunciato – di tenere insieme l'*intus* del castello interiore, che nella liturgia cerca raccoglimento, intimità, adorazione, e l'*inter* della comunione fraterna, che nella liturgia cerca accoglienza, reciprocità, fraternità: nella liturgia, non c'è comunione con Dio e con noi stessi che non sia comunione con i fratelli. Nella misura in cui la *communio* è la vocazione e il destino del mondo, non può esservi una spiritualità cristiana solitaria e isolata dagli altri fratelli e dall'esperienza comune: l'operazione svolta dai padri della Chiesa, che hanno posto la vetta dell'esperienza spirituale nell'incontro personale sulla montagna di Dio (emblematico quello di Mosè, descritto da Gregorio di Nissa e dallo Pseudo-Dionigi Areopagita) o nel giardino spiritualizzato del Cantico, è quanto meno da comporre con una visione più ampia e organica dell'esperienza spirituale, capace di attraversare insieme le valli e i deserti comunitari, oltre che i valichi e i giardini solitari. L'esperienza liturgica costituisce in effetti la manifestazione simbolica più evidente del dinamismo insieme personale e comunitario dell'esperienza spirituale: in essa, tutto è organizzato per coinvolgere i soggetti nella loro singolarità (corpo, sensi, sentimenti); l'organizzazione dei linguaggi e dei codici è tuttavia ordinata a ispirare una forma ecclesiale dell'esperienza, così che nel singolare si manifesti l'universale. Nella ricchezza dei suoi linguaggi, la liturgia è paziente educatrice di una spiritualità comunionale del tempo e dello spazio, della parola e dell'ascolto, dei sentimenti e delle relazioni, alla prova delle inevitabili diversità personali e delle legittime varietà culturali. Nella rinuncia al proprio «io» per confluire nel «noi» liturgico e nell'attenzione della liturgia alla singolarità dell'assemblea e dei suoi componenti, così

²³ Cf. P. CODA, *Introduzione. La mistica trinitaria: dal castello interiore al castello esteriore*, in P. MANGANARO (a cura di), *L'anima e il suo oltre. Ricerche sulla mistica cristiana*, Edizioni OCD, Roma 2006, 9-13.

come alla varietà dei ministeri e dei carismi, l'esperienza liturgica si configura quale autentica palestra di comunionalità e sinodalità.

d) *Culto rituale e culto esistenziale (rito e etica)*. La liturgia, infine, è sintesi di storia ed escatologia, dove il culto rituale è sorgente di quello esistenziale (cf. Rm 12,1), nella prospettiva metaetica del primato del dono, e nella complessa gestione del linguaggio del sacro. In virtù della sua dimensione simbolica, del suo linguaggio poetico e transizionale, la liturgia porta la percezione di sé e del reale a un altro livello, più alto, più ampio e profondo, mostrando l'irruzione dell'ideale nel reale, non come un «dover essere» da raggiungere con il proprio sforzo di obbedienza, ma come un dono da accogliere e al quale corrispondere. In questa tensione alla gratuità, anche la dimensione del comandamento – da osservare peraltro come il primo, nel quadro del duplice comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo – trova il suo senso più profondo. Nella prospettiva del legame, il carattere di impegno che comporta un dovere e uno sforzo ascetico trova nella liturgia quell'esperienza che ha come scopo quello di liberare la libertà, orientando il «fare» dell'uomo allo «stare» davanti a Dio e riconoscendo il primato del suo agire sul nostro. Così facendo il culto spirituale di cui parla san Paolo non si pone più in una relazione di opposizione al culto rituale, in linea con la predicazione profetica («Misericordia voglio, non sacrificio»: Os 6,6), ma in una relazione di espansione e verifica esistenziale dell'escatologico ricevuto in dono.²⁴ In questa tensione tra la gratuità e la necessità, non è scongiurato il rischio della deriva mercantile della religione, che si nasconde nella logica sacrificale del rito (naturalmente configurato per far «sentire a posto», in ordine e in grazia di Dio). Semplicemente esso trova nel cuore della liturgia stessa il proprio antidoto, là dove è ravvisato nel sacrificio di lode, di rendimento di grazie e di comunione il culmine del rapporto religioso con Dio.

Nell'equilibrio sempre in tensione tra le «opposizioni polari» della liturgia, vi è finalmente una corrispondenza fondamentale tra l'esperienza della liturgia e l'esperienza della Rivelazione e della fede, per cui la *lex orandi* custodisce e trasmette la *lex credendi* non solo nei suoi contenuti, ma pure nella sua forma e nel suo spirito. La liturgia, come la Rivelazione e la fede, avviene *gestis verbisque* (DV 2), attraverso gesti e parole intimamente connessi tra loro. Essa è congeniale alla dimensione esperienziale, relazionale dell'atto della Rivelazione e della fede, dove il primato

²⁴ Cf. M. CRIMELLA, «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente» (Rm 12,1-2). *Il culto spirituale nella rilettura paolina*, in G. BOSELLI ET ALII, *Celebrare in spirito e verità. L'esperienza spirituale della liturgia*, Glossa, Milano 2017, 161-185.

della grazia, cioè dell'iniziativa divina, si manifesta nell'accoglienza della libertà.²⁵ La scommessa dell'esperienza spirituale della liturgia è che tutto questo si possa esprimere, realizzare e percepire nelle comunità più coscienti e nelle assemblee più umili, nei cammini personali più progrediti come in quelli più faticosi, grazie alla capacità della liturgia di «dare forma» alla vita cristiana, senza perdersi in informazioni e istruzioni per l'uso, ma neppure in formalismi e deformazioni di vario tipo.

Paolo Tomatis

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via XX Settembre, 83

10122 Torino

paolotomatis68@gmail.com

Sommario

L'affermazione conciliare secondo cui la liturgia è «prima e necessaria fonte dell'autentico spirito cristiano» (SC 14) è chiamata a confrontarsi con alcune tensioni, tanto sul livello della prassi liturgica e spirituale, quanto sul livello della corrispondente riflessione teologica. Sono tensioni riscontrabili pure nelle principali figure storiche di spiritualità liturgica (mistagogica, popolare, «moderna», monastica), che manifestano come l'integrazione tra liturgia e spiritualità non sia scontata. Da qui la proposta di guardare alla liturgia come singolare esperienza spirituale, nell'equilibrio delle sue tensioni polari: corpo e spirito, individuo e comunità, mediazione rituale e immediatezza mistica, culto rituale e culto esistenziale.

Summary – The spiritual experience of the Liturgy

The understanding of Liturgy as «the primary and indispensable source from which the faithful are to derive the true Christian spirit» (SC 14) is called to face up with certain tensions both on liturgical and spiritual praxis and on the theological reflection as well. These tensions can also be found in the main historical figures of liturgical Spirituality (mystagogical, popular, «modern», monastic). Thus puts into evidence that Liturgy and Spirituality cannot be taken for granted. Consequently Liturgy should be looked on as a distinctive spiritual experience, balancing on its polar tensions: body and spirit, individual and community, ritual mediation and mystical immediacy, ritual and existential worship.

²⁵ Da questo punto di vista, l'apporto della teologia fondamentale e in particolare della riflessione sull'atto della fede rappresenta un luogo di particolare rilevanza per fondare e illuminare il rapporto tra liturgia e spiritualità cristiana. Tra i più attenti all'analisi di questo legame, cf. P. SEQUERI, *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale*, Glossa, Milano 2002, 172-183.